

tengono essenzialmente al gruppo evisitico di Niggli con una certa tendenza sialica verso tipi granitico-sodici: tendenza particolarmente spiccata nell'ossidiana di Sardò. Carattere comenditico analogo a quest'ultima presenta, come ho già accennato, una bomba ossidiana raccolta a Moggio ed analizzata da Stansfield Hitchen.

Invece l'ossidiana tufacea di Miesso ha stretta parentela chimica con la ricordata pantellerite ossidianoide di Carrà studiata da Repposi. Una posizione estrema verso tipi spiccatamente pantelleritici assumono infine alcune ossidiane del vulcano Fantalè, di cui troviamo le caratteristiche nei lavori di Arsandaux e di Stansfield Hitchen.

*Padova, Istituto di Mineralogia e Petrografia della R. Università
1941-XIX.*

G. PAGLIANI.

Un filone pegmatitico a sfruttamento integrale.

Il filone pegmatitico di Montescheno, di cui mi sono occupata in una nota pubblicata nel mese di aprile sul « Periodico di Mineralogia » in collaborazione con Maria Martinenghi, può essere considerato, insieme a quello di Rio Masul illustrato dal prof. Antonio Scherillo, il secondo giacimento di berillo italiano di interesse minerario.

Esso si trova in Val Antrona (Ossola) a circa 1300 metri s. m., sul versante sud-ovest del Moncucco — costituito da gneiss e micascisti prevalentemente biotitici — al contatto di una peridotite anfibolica profondamente talchizzata per metamorfismo.

Il filone pegmatitico ha direzione nord-est sud-ovest ed è caratterizzato dalla notevole grossezza della grana.

I minerali che lo costituiscono sono risultati finora: quarzo, ortoclasio, oligoclasio, albite, muscovite, biotite, berillo, granato, tormalina, zirconio, apatite, clorite, opale, rutilo, limonite, crisoberillo.

All'inizio della coltivazione, verso il 1924, secondo dati del De Capitani, l'unico minerale sfruttato era la muscovite

che si presentava in pile lamellari di notevole spessore; le lamine non avevano eccezionali dimensioni ma erano e sono tuttora assai pure, quasi completamente prive di inclusioni. Secondo il De Capitani le valutazioni davano allora 12.000 tonnellate di materiale puro e facilmente isolabile.

All'inizio dei lavori il filone pegmatitico constava di una serie di sottili banchi quasi paralleli e verticali; con il progredire della lavorazione si accentuò invece una evidente convergenza dei banchi verso l'alto. Attualmente la pegmatite si presenta specialmente ricca in biotite e muscovite alla periferia oppure passa ad una pegmatite grafica che, stabilito il tenore di quarzo, può avere pur essa applicazioni tecniche, data la sua notevole quantità, mentre verso la parte centrale si ha un arricchimento in granato e berillo, quest'ultimo segnalato e studiato per la prima volta dal Peretti solo nel 1939.

La roccia pegmatitica è poi attraversata al centro da una vena di quarzo purissimo, ialino, e da intercalazioni strati-formi di ortoclasio.

Ora si dà la massima importanza all'estrazione, oltre che della mica, sempre in notevole quantità, dell'ortoclasio e del quarzo che sono eccezionalmente puri; l'estrazione di questi minerali è abbastanza recente. I calcoli danno come assai probabile un quantitativo di 32.000 tonnellate di feldispato puro e di 35.000 tonnellate di feldispato misto a mica.

Come si è detto, una delle caratteristiche di questo filone pegmatitico è l'abbondanza del berillo che rappresenterebbe il 4-5 % della massa mentre quello di Rio Masul costituisce solo il 2,5 % del filone.

Il berillo si trova soprattutto nella parte centrale del filone in cristalli anche di notevoli dimensioni (il massimo fino ad ora rinvenuto misura cm. 35 di lunghezza e cm. 20 di diametro, pesa kg. 11,97); ha un tenore di BeO del 12-13 % circa.

Ma oltre che in cristalli isolati esso si presenta sotto forma di frequentissime inclusioni nell'ortoclasio e soprattutto nel plagioclasio di tipo oligoclasico. In quest'ultimo l'analisi ha rivelato una percentuale di berillo intorno al 3-4 %.

A Montescheno quindi, a differenza della pegmatite di

Rio Masul, si può parlare di un plagioclasio berillifero o, più genericamente, di una pegmatite a berillo diffuso.

La percentuale di berillo nella pegmatite è risultata così elevata da far pensare ad una sua utilizzazione industriale, favorita dal fatto che dalla pegmatite di Montescheno vengono già estratti e commerciati quarzo, ortoclasio e mica.

Con la varietà più vitrea di ortose si possono ottenere anche denti artificiali, come hanno dimostrato prove di fusione presso una Ditta milanese, per cui sarebbe possibile far sorgere in Italia una industria del genere al cui sviluppo ed affermazione potranno concorrere anche altri feldspati italiani se sufficientemente puri e vitrei.

Milano, Istituto di Mineralogia della R. Università.

C. SOMMARUGA.

Notizie sui minerali di bario delle cave di marmo di Candoglia.

La storia dei ritrovamenti dei minerali di bario nella massa calcarea di Candoglia, nelle cave di marmo della Ven. Fabbrica del Duomo di Milano, è ricca di alterne vicende, soprattutto nei riguardi delle segnalazioni della baritina.

Questa venne infatti segnalata per la prima volta nel 1835 dal Barelli (1) e citata nel 1873 dallo Jervis (2). In seguito venne data come introvabile, sebbene attivamente cercata dal Tacconi (3), (che ne reputava però possibile l'esistenza, avendo già trovato altri due minerali di bario: la taramellite e il feldspato paracelsiana), e da Codara e Battaini (4) nel 1939.

(1) BARELLI, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Torino, 1835.

(2) JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia*. 1873.

(3) TACCONI, *La massa calcarea ed i calcefiri di Candoglia in Valle del Toce*, «Atti della Soc. It. di Sc. Nat.», 1911.

(4) CODARA-BATTAINI, *I minerali del marmo di Candoglia*, «Natura», 1939.